

L'assise straordinaria presieduta da Emanuele Macaluso

Cinque mesi dopo il voto il congresso Pci di Bari

La relazione di Giovanni Papapietro, dell'esecutivo provvisorio - Una riflessione auto-critica sugli errori - In netta ripresa il movimento di lotta - Le scelte del Psi pugliese

Dal nostro inviato

BARI — Cinque mesi dopo i giorni tristi per il Pci di Bari, e non solo di Bari, quando era il 22 giugno — dalle urne uscirono ventimila voti in meno, pari al 9 per cento, ed ecco i comunisti rinvenuti in un congresso provinciale straordinario, il primo della loro lunga storia, a fare i conti con quella sconfitta.

Nella sala Tridente, alla Fiera del Levante, gremita di 260 delegati in rappresentanza di 16.324 iscritti, di invitati, sotto le luci dei riflettori delle Tl e davanti agli inviti del giornale, il Pci è dunque alle prese effettivamente con una scadenza straordinaria. E lo si è capito subito dal taglio della relazione del compagno Giovanni Papapietro (coordinatore dell'esecutivo provvisorio che fu costituito lo scorso 18 luglio proprio per condurre il partito a questa scadenza) e dalle prime battute di un dibattito certamente non temuto.

Ritocchiano subito i temi della discussione che si è protratta da luglio ad oggi nelle sezioni: la subalternità meridionale, la questione urbana, la questione degli intellettuali e la necessità di una nuova leva di gruppi dirigenti. Neucheggiano anche i disagi, le forti critiche alla direzione politica della federazione, gli errori che avevano portato a quel trauma elettorale. «Il dibattito di luglio — ha detto non a caso il compagno Papapietro — manifestò un disagio profondo nel partito, che poteva anche portare a rotture rischiate, che parevano imminenti, di lacerazioni gravi ma rivelò anche energie poderose».

Infatti in questi stessi me-

si i comunisti baresi non sono stati lì a curarsi le ferite. Ha notato Papapietro: «Abbiamo vissuto due grandi esperienze di massa: la lotta per la pace, culminata con la marcia del 23 ottobre e con la successiva manifestazione studentesca e una ripresa della lotta e dell'azione operaia culminata con gli ultimi grandi scioperi e cortei. La pace, il disarmo, la relazione di Papapietro spazia, a questo proposito, su una tematica che tutto il partito avverte, sulla quale si discute, — anche con atteggiamenti divergenti, — specie in relazione alle posizioni assunte dal partito con la carta della pace sul tavolo dell'URSS. Ma sono i temi più direttamente legati allo sviluppo del partito di Bari ad essere nell'occhio del ciclone e a Bari si ritorna quando l'attenzione si rivolge alle altre forze politiche, in particolare ai socialisti».

Dice Papapietro: «A Bari e in Puglia socialisti sono divenuti più forti, noi più deboli, ma

questo non è servito ad allargare nel suo complesso l'area di governo della sinistra, né delle forze democratiche che possono costituire una alternativa alla Dc e al suo sistema di potere che pesa su tutto il Mezzogiorno e sulla Puglia». Sono qui a dimostrarsi le strade politiche e amministrative imboccate dal Psi a Bari come alla provincia di Foggia, a Ruvo come a Bitonto e altrove. E già i primi atti dell'amministrazione comunale di Bari — un pentapartito guidato da un sindaco socialista — sono oltremodi deludenti.

Si va, nonostante le assicurazioni date ieri nel suo intervento dal segretario provinciale socialista e il suo invito all'unità fra Pci e Psi, ad una politica nella quale il metodo di governo è lo stesso della Dc?

Non è questione di poco conto in un congresso straordinario che sta misurando proprio con questo quesito: quale politica deve proporsi la sinistra per dare risposte giuste alla questione

meridionale? Qui è tornato il tema centrale di questa fase politica: la questione morale e anche la riforma di un sistema politico dominato dall'egemonia Dc.

È questo il terreno su cui misurarsi per scoprire il ruolo di chi punta ad una estenuante corporativizzazione della società barese, che può permettere di lavorare per la costruzione del Pci all'Unità a sinistra, nocciolo e condizione essenziale per l'alternativa democratica.

Un lungo giro d'orizzonte, un attento vaglio del problema e dei rapporti di forza prima di tornare al tema dominante del congresso che si chiuderà domenica mattina con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso della Direzione: lo stato del partito, il suo legame con le masse, il rapporto con la stessa classe operaia.

Occorre per questo un partito — ha detto il relatore — capace di un intervento permanente e articolato nella realtà sociale, che integri e agisca interamente tra la gente, che ascolti, la organizza, che esprima, da essa tragga ispirazione per elaborazioni politiche che salvino dalla esperienza alla riflessione e dalla riflessione alla pratica. Un partito che sappia parlare al giovane e che sappia parlare alla sua complessiva capacità culturale.

Per questo partito dobbiamo lavorare — hanno ripetuto molti compagni — per un partito che in parte abbiamo avuto nel passato, che abbiamo, ma che in parte bisogna ancora costruire. Ieri è intervenuto anche il segretario del PDUP.

Maurizio Boldrini

È morto il dc Giovanni Gioia ministro dei «traghetti d'oro»

PALERMO — Giovanni Gioia, il democristiano dello scera recato per sottoporsi ad una serie di cure. Aveva 56 anni.

Più volte ministro, Gioia era uomo molto influente all'interno della Dc. In Sicilia è stato uno dei protagonisti della vita politica italiana.

Lo scandalo a cui il nome di Gioia è legato risale al periodo in cui fu ministro della Marina Mercantile. Per far luce sull'acquisto a cifre record di alcuni traghetti fu richiesta al Parlamento l'autorizzazione a procedere: Gioia fu salvato per una manciata di voti.

Convegno del Pci sulla riforma del CNR

La ricerca rischia il collasso? E il governo taglia anche i fondi

ROMA — È stato detto tante volte: l'Italia per rinnovarsi ha bisogno di colmare un ritardo grave in campo scientifico e tecnologico. È un ritardo, dice qualcuno, di una decina di anni. Così, è come se ci trovassimo catapultati all'indietro, ad affrontare i problemi che sommergono il 1981 con le forze e un apparato produttivo che sono invece del 1971. Non c'è male. E non c'è limite per il peggio. Tanto che lo stesso presidente del CNR, e non lo si vorrà accusare di essere una fonte «sospetta», ha dichiarato due giorni fa, in un'intervista al giornale della Confindustria: «La ricerca italiana rischia il collasso».

La caduta della nostra ricerca è per una buona parte la crisi stessa del CNR, che è il maggior ente pubblico del settore, con 4.500 addetti tecnico-scientifici, una dotazione ordinaria di 450 miliardi e la gestione, negli ultimi cinque anni, di quei grandi programmi di interesse nazionale («progetti finalizzati», che per alcuni aspetti hanno costituito l'unica nota nuova della scienza italiana). Il partito comunista ha seguito con grande attenzione e preoccupazione questa lunga fase negativa; ha presentato una proposta

di riforma del CNR, ha chiamato alla discussione e alla partecipazione tutta la comunità scientifica nazionale; e, proprio in questo stile di lavoro, ha voluto organizzare un convegno, che si è svolto ieri in un'aula di Montecitorio, presenti i compagni Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella, il ministro per la Ricerca, e Giancarlo Tesini, il presidente del CNR. Ernesto Quagliariello, e moltissimi docenti e ricercatori dei vari enti, non solo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il quadro d'insieme delle proposte comuniste è stato presentato nella relazione iniziale di Nicola Rubino, dell'università di Firenze e membro del comitato di consulenza del CNR per le scienze fisiche. In sostanza, Rubino ha detto che, sgomberato il campo dalle distinzioni tra ricerca di base e ricerca applicata, occorre puntare ad un CNR che sia, esso stesso, ente produttore di ricerca, legato alla programmazione economica e non più semplice erogatore di fondi e rubino — è organizzato per descrittivo e per comitati: ma questa forma è ormai un vestito troppo stretto e ci si

deve invece orientare verso grandi aree interdisciplinari di ricerca, che siano stabili, anche se non permanenti. Si può pensare a dieci o quindici aggregazioni di questo tipo, ciascuna con circa 400 addetti; e di conseguenza, per le strutture di gestione, alla creazione di consigli dipartimentali.

Un lungo intervento del ministro non si è servito a portare fiducia tra i ricercatori presenti. Tesini ha spacciato per riforma del CNR un documento di maggioranza che si limitava a suggerire ai vari enti di gestire i fondi di gestione e all'uscita dell'ente dal parastato. Così, ha riproposto l'attuale assetto confuso del CNR; non ha detto come uscire da una «crisi di identità», da tutti riconosciuta; e di fronte ai «tagli operati dal governo, sia per il CNR (40 miliardi) che per l'università, non ha potuto far altro che dichiarare che essere stato sconfitto nello scontro avvenuto in Consiglio dei ministri.

Diversi i toni del presidente del CNR. Quagliariello ha fatto una vera e propria requisitoria contro il comportamento del governo, che ha ridotto i fondi senza preoccuparsi delle conseguenze che questa decisione avrà sull'attività del CNR e sui programmi di ricerca in corso.

In realtà — ha detto il compagno Cuffaro, responsabile della sezione ricerca del Pci, nel concludere il convegno — la maggioranza di governo non crede ad un nuovo ruolo della scienza nella società italiana. Non vuole reali riforme, anche quando non richiedono interventi finanziari, perché si intende continuare a blandire la comunità scientifica, cercando il consenso ma comprimendo le sue possibilità di partecipazione alle scelte del paese.

g. c. a.

Relazione di Craxi al CC

In dieci punti la posizione internazionale dei socialisti

ROMA — Con una dettagliata e in buona parte ripetitiva esposizione delle posizioni internazionali del Pci, Craxi ha aperto ieri il comitato centrale socialista dedicato ai temi della politica estera. Alla vigilia del negoziato di Ginevra, Craxi ha ripetuto la sua tesi, largamente minoritaria in Europa, secondo cui ci sarebbe oggi «una relativa sicurezza che la pace mondiale in questo momento non sia in pericolo». Vi è tuttavia una «grave crisi» dei rapporti internazionali, per la quale Craxi ha indicato una fondamentale responsabilità «dell'Unione Sovietica, per aver consolidato la propria supremazia sul terreno delle armi convenzionali e per aver creato lacerazioni dell'equilibrio delle armi nucleari». A questa accentuazione della politica verso l'URSS, alla quale non si è accompagnata tuttavia alcuna concreta valutazione sulle proposte avanzate da Breznev a Bonn, Craxi ha fatto seguire un giudizio molto più sfumato sulla politica della nuova amministrazione americana, che si sarebbe «preziosa con il volto di chi vuol reagire con la massima energia e che, pur di sfidare il rischio, è disposta a percorrere la strada del rischio».

Il segretario del Pci non ha voluto perdere l'occasione per ripetere le polemiche contro i «partigiani della pace e accenti per respingere al contrario come «ingenui» le accuse rivolte al Pci per il suo atteggiamento verso il movimento per la pace. Tali accuse, ha aggiunto Craxi, non tengono conto «delle nostre posizioni del nostro ruolo nel nostro contributo alla ricerca della pace». Nessuno accenno, invece, alle responsabilità politiche del Pci come componente di un governo che, primo del nostro paese, ha dato il via alla installazione della base

per i «Cruise» a Comiso, mentre la maggioranza degli altri governi NATO aspetta l'esito della trattativa.

Craxi è quindi passato alla esposizione di dieci punti. I primi due riguardano i rapporti fra gli USA e gli alleati europei, e il ruolo di questi ultimi nel negoziato di Ginevra.

Riprendendo implicitamente l'iniziativa di Schmidt, che ha annunciato l'intenzione del suo governo di far partecipare direttamente l'Europa al negoziato Est-Ovest, il segretario del Pci ha a sua volta sostenuto l'esigenza di una consultazione diretta fra europei e americani.

Altri punti riguardano, in sintesi, il Medio Oriente (con una denuncia della «irragionevolezza» israeliana riguardo al riconoscimento dell'Olp, e con una notevole apertura verso i paesi arabi, ma senza accenti al significato, in questo ambito, della partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai); l'Afghanistan, il Mediterraneo (con una inedita prudenza di linguaggio nei confronti della Libia, verso la quale si auspica una politica di chiarificazione condotta con spirito amichevole); la Polonia, e infine la Ombra, che si qualifica il segretario del Pci ribadendo la ripulsa socialista.

Craxi ha infine annunciato che avrà presto nuovi contatti con Willy Brandt, e che si recherà prossimamente in Jugoslavia e in Ungheria.

Intervenendo nel dibattito, il ministro della Difesa Lagorio ha dato una interpretazione non cautamente positiva dei colloqui di Bonn.

Il ministro della Difesa Lagorio ha dato una interpretazione non cautamente positiva dei colloqui di Bonn.

Questo «Anno» che volge al termine, è servito solo per dimenticare?

Caro direttore,

Il 1981 dedicato dall'ONU alle persone handicappate volge ormai al termine senza che si siano avuti a soluzione i più urgenti problemi dei cittadini portatori di handicap. Si sono sprecati fiumi di parole e le iniziative accademiche hanno dato persino la nota. Intanto il Parlamento non ha ancora provveduto all'approvazione della nuova legge sul collocamento obbligatorio, non ha mandato avanti la riforma dell'assistenza; il governo ha tagliato la spesa pubblica, e guarda caso proprio quella parte riguardante gli handicappati; le Usl, in molte realtà tardano a funzionare ecc. ecc.

Si potrebbe dire con una battuta che c'è voluto l'«Anno internazionale» per dimenticare gli handicappati. In effetti non siamo lontani dalla verità anche se non si può fare di ogni erba un fascio. Al Pci però una cosa mi sento di poterla chiedere: una maggiore informazione e una maggiore collegamento tra quanto viene fatto in Italia e quanto viene fatto in Europa, tra le battaglie parlamentari e le lotte e le iniziative portate avanti a livello di base non sempre sufficienti e adeguate anche per carenze culturali e politiche di cui bisognerebbe prendere atto.

All'Unità, a cui bisogna dare atto di essere tra gli organi di stampa il giornale più aperto e più sensibile, si chiede un maggiore impegno a far conoscere le numerose iniziative che avvengono nelle varie realtà regionali unitamente a una maggiore informazione sulle elaborazioni che vengono prodotte al centro del partito.

NELLO SERRA

(Cosenza)

Quanto tempo abbiamo perduto...

Caro Unità,

molto interesse ha suscitato l'enciclica di Giovanni Paolo II. L'enciclica ricorda, attribuendo molta importanza, la questione della gestione del lavoro, nel controllo della produzione.

Ora, mentre possiamo accogliere favorevolmente le proposte del Papa, debbo sottolineare che tali proposte non sono certo novità per molti lavoratori. Infatti il Pci, già nel 1945, propose le stesse cose emerse dall'enciclica stessa, che però non trovarono pratica applicazione per l'opposizione delle classi padronali.

Questo avvenne 35 anni fa e oggi, con l'enciclica, si ripropongono le stesse cose ritenendole indispensabili per la vita della comunità.

Unità, forse molti cittadini non riflettono su queste cose verificate nel passato e quindi non comprendono quanto tempo abbiamo perduto nel processo di modificazione di questa nostra società.

FILIPPO FORNACIARI
ex membro di commissione interna dei Cantieri Navali Apuani (Marina di Carrara)

Segnali positivi (non per la Dc) frutto di volontà espresse dalla Chiesa

Caro Unità,

sono un compagno operaio e il tempo in trattare di un argomento di viva attualità: il rapporto tra noi comunisti e la Chiesa; cioè l'apertura (perché c'è apertura) tra cultura marxista e cultura cristiana. Leggo sempre, e molto volentieri, gli articoli del compagno Alceste Volentieri, nei quali è messa in rilievo, seguendo i pensieri e i fermenti che esistono nella Chiesa, questa volontà di comprensione reciproca.

Pur non ritenendo che né cattolico né cristiano (anche se sono stato battezzato 32 anni fa) mi sento attratto da questo argomento, di reciproca conoscenza e tolleranza nello sforzo che si può fare (lo sta a dimostrare l'incontro di questi giorni in Polonia tra il sindacato, il Partito comunista e la Chiesa) di trovare i punti di convergenza possibili per camminare in direzione di una vita migliore e diversa. Per una vita più umana, mettendo allo stesso tempo in discussione una certa maniera di condurre il potere politico: nella Chiesa, ora, se ne parla.

Quando si rifiuta ormai il collateraleismo con la Dc, si ammette che al di fuori della Chiesa, e a volte contro, è nato un mondo che non si riconosce in essa. Allora ci si apre verso le altre culture, si prende atto che la gente fa delle scelte precise (aborto, divorzio, e tutte le rappresentanze indubbiamente «aperte» di nuove vite).

In America Latina la Chiesa sta dalla parte dei guerriglieri, di chi lotta con le armi contro tirannie sanguinarie e la disgregazione dei ideali di fratellanza, di dignità umana, per una vita migliore sono fatti propri nello stesso momento da quei cristiani e da quei marxisti che la lottano fianco a fianco.

Nella nostra convegno a Roma circa 30 giorni fa di religione e non mi ha impressionato molto positivamente l'esortazione di padre Bartolomeo Sorge di aprirsi verso le altre culture. Ora questi sono segnali positivi, frutto di una volontà espressa negli ultimi anni da parte della Chiesa e del nostro partito (di altri partiti che abbiano questi tipi di aperture non sento parlare), segnali che avevano avuto inizio con l'apertura a suo tempo con lo scambio di lettere tra mons. Bettazzi e il compagno Berlinguer. Altri fatti analoghi hanno poi puntellato questi ultimi anni.

Assistiamo in questo periodo a due tendenze: da un lato vi sono quei «politici» che occupano il potere, passano tutto il loro tempo a farsi la guerra, dimenticandosi del Paese e delle sue sorti; dall'altro lato vi è questo lavoro di reciproca comprensione, abbandonando vecchi steccati che per lungo tempo hanno tenuto diviso il nostro paese, per cui, se qualche sezione o federazione avesse un ciclostile di secondo mano, potrebbero riconfermare l'acquisto.

Ritornando amichevolmente i compagni. Complimenti per la rubrica.

EGIDIO MAIO
segretario sezione Pci, via F. Spiciale 6
90044 S. Filippo del Mela (Messina)

grossi strati di cattolici, perché lei non riesce più a trovare una propria via, impegnata com'è nella ragnatela di interessi contrapposti.

Vorrei concludere dicendo che secondo me è molto più importante creare le coscienze nella gente, sviluppare la propria dignità (operaio o dottore che si sia) nella certezza che si può e si deve cambiare, che non pensare a riempire la pancia con l'abbondanza (chi ce l'ha), e dimostrare l'aprioristica superiorità perché si possiede.

Questo dialogo tra diversi è possibile; abbiamo avanti dunque su questa strada che sicuramente è la più fruttuosa.

ANGELO GREGORIO
(Uboldo - Varese)

Si fanno rimpiangere certi istituti oggi soppressi

Caro direttore,

vorrei collegarmi a quanto scrive E. Falchini (v. lettera all'Unità del 19-11) che è d'accordo perché si premi la professionalità, ma si lamenta perché, in sostanza, si premia solo il titolo di studio, che quasi sempre è frutto di una situazione di privilegio e non sempre significa preparazione e capacità.

C'è molto di vero in quel che Falchini dice: oggi, nel pubblico impiego, si premia sovente il titolo di studio e non il merito. E le cose in questi ultimi anni sono peggiorate, in specie da quando le carriere sono state articolate in forse troppo poche qualifiche (cosiddette, ma molto poco «funzionali») che mettono quasi tutto nello stesso mucchio. Viene da rimpiangere certi istituti oggi soppressi: ad esempio le promozioni per merito comparativo (che servivano a selezionare ed a premiare i più capaci e meritevoli) e le note caratteristiche (che fissavano annualmente dei gradisti, a garanzia di ogni favoreggiamento e manomissione).

Le conseguenze di tutto ciò le abbiamo viste e purtroppo continueranno a vederle: ai posti di responsabilità, molto spesso, ci sono persone assolutamente non all'altezza e che sovente hanno fatto una troppo facile carriera.

Dove E. Falchini non ha ragione è sui guadagni. Oggi, nella pubblica amministrazione, avere un diploma o una laurea non significa guadagnare molto di più: gli stipendi oscillano tra due estremi non molto distanti, anche per chi ha fatto un lungo percorso di studi. Quindi i prodotti sono livellando ogni differenza, la pur giusta tassazione proporzionale, con le sue fasce certamente da rivedere, contribuisce poi ad avvicinare ancora questi estranei.

F. M.

(Roma)

È stato il ministero ad imporre più cortecchia surrenale

Egregio direttore,

un lettore di Firenze, di cui avete pubblicato una lettera il 3 novembre scorso, ha sollevato il problema delle modifiche di composizione avvenute in alcuni medicinali a seguito delle quali è aumentato il prezzo, contro il blocco sia che i prezzi farmaceutici siano sbucati sia che avengano i controlli sui prezzi.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto va chiarito che proprio nel caso portato come esempio, cioè l'aumento della quantità di cortecchia surrenale in un farmaco, è stato a decisione del ministero della Sanità, su consiglio del parere del Consiglio superiore della Sanità, che si limitasse minimo di presenza di quella sostanza (cioè, cioè, fino a 100 mg per grammo di cortecchia surrenale). Quindi i prodotti sono stati elevati a 100 mg per grammo di cortecchia surrenale, quindi i prodotti sono stati elevati a 100 mg per grammo di cortecchia surrenale, quindi i prodotti sono stati elevati a 100 mg per grammo di cortecchia surrenale.

Naturalmente queste modifiche hanno poi dei riflessi sui prezzi. Questo non significa però che non esista il blocco dei prezzi o che sia generalizzato il fenomeno delle modifiche.

In realtà la circolare 49 del ministero della Sanità che ha reso possibile apportare cambiamenti ai medicinali elencati nel prontuario terapeutico è stata introdotta nel 1979 per alleviare i danni provocati dal ritardo di tre anni che si era accumulato per la revisione del nuovo elenco stesso.

Nel 1980 il nuovo elenco, finalmente approvato, ha accolto anche tutte le modifiche approvate. Da allora fino al mese di luglio scorso, cioè fino a quando le modifiche di composizione sono state approvate, i medicinali hanno subito modifiche, o per iniziativa del ministero o per richiesta delle aziende: di queste appena 57 hanno avuto anche cambiamento di prezzo, ma 24 non hanno vendite rilevanti sul mercato, quindi nessuna influenza sulle tasche dei cittadini o sulla spesa pubblica, mentre soltanto 33 hanno avuto effetti. Questi effetti sono stati tenuti in considerazione per la fissazione dei prezzi, ma non hanno avuto effetti.

Luciano Scarpetti
Ufficio stampa dell'Associazione nazionale dell'industria farmaceutica (Roma)

Un ciclostile per una sezione della Sicilia

Caro Unità,

il scrivo da una sezione della Sicilia, per rivolgere un appello ai compagni. Per dare un impulso alla nostra attività, vorremmo acquistare un ciclostile. Purtroppo non siamo in condizione di comprarlo nuovo, per cui, se qualche sezione o federazione avesse un ciclostile di secondo mano, potrebbero riconfermare l'acquisto.

Ritornando amichevolmente i compagni. Complimenti per la rubrica.

EGIDIO MAIO
segretario sezione Pci, via F. Spiciale 6
90044 S. Filippo del Mela (Messina)

Perché torniamo a parlare del «caso Bibbiena»

Ad Arezzo un convegno del Centro studi per la riforma dello Stato - Dai temi della violenza sessuale a quelli del diritto alla difesa - La compatibilità tra il ruolo di legale e la militanza comunista - Interventi di Rodotà e Smuraglia - Oggi conclude Ingrao

Dal nostro inviato

AREZZO — Il caso Bibbiena continua a far discutere. Il dibattito è stato ampio fin dall'inizio ed è andato ben oltre le tragiche circostanze di un atto di violenza sessuale compiuto in un bosco del Casentino, sul finire dell'estate, ai danni di una quattordicenne, ad opera di quattro ragazzi di poco più grandi di lei. Ha tirato in ballo temi più complessi, imponendo una riflessione non solo sulle questioni della sessualità e dell'autodeterminazione della donna, ma anche su quelle relative al diritto alla difesa degli imputati, alle norme giuridiche e alle tecniche procedurali, alla compatibilità tra il ruolo difensivo e la militanza comunista (il patrocinio ai comuni accusati, infatti, è stato as-

sunto da due legali iscritti al Pci).

Per fare il punto di questa ampia riflessione che ha interessato il Pci ed altre forze di sinistra e che si è sviluppata nelle sezioni, nelle feste dell'Unità, sulla stampa, tra la gente, un convegno è stato promosso ad Arezzo dal Centro studi per la riforma dello Stato, dalla Federazione comunista, dal Comitato toscano del Pci. Alcune centinaia di persone — dirigenti politici, giuristi, rappresentanti di parlamento e movimenti, parlamentari, giovani — affollano da ieri la «Sala dei grandi» del palazzo della Provincia. Due giornate di lavoro si chiuderanno questa sera con l'intervento del compagno Pietro Ingrao, che servono ad arricchire e a precisare una discussione utile non solo ai comunisti ma alla cultura democratica dell'intero paese, ad elevare — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale del Pci — il grado di conoscenza nostra e di tutti.

È stata una compagna, Milla Milanese, responsabile femminile della Federazione, a porre la questione sul tappeto: molte cose — ha detto — sono cambiate in questi anni nel nostro paese, nella sua cultura, nelle sue leggi. Nuovi diritti si sono affermati, nuovi comportamenti trovano spazio. Ma il vecchio armamentario di pregiudizi, di luoghi comuni, di repressione, non è stato ancora rimosso. La violenza sessuale ne è l'espressione più tipica. Che siano necessarie nuove norme giuridiche è fuor di dubbio. Ma la

legge da sola non basta, se non si affaccia alla gente, anche nei settori per altri versi più avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza come perpetrata contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Qualcuno — ha detto ancora Milla Milanese — si può stupire che il Pci abbia promosso una riflessione, e così vasta e impegnativa, su un tema considerato «privato», non strettamente «politico». Ma è stato necessario e giusto perché in questa esperienza si è realizzato un incontro tra politica e vita, tra partito e movimento, tra sensibilità diverse. Per dare voce a chi, per troppo tempo, è stato costretto al silenzio.

Stefano Rodotà ha ampliato il discorso, connettendolo ai grandi temi della libertà e del posto che rivendicano nel nostro ordinamento i nuovi soggetti. Si è rotto nella nostra paese — ha detto — l'antico dualismo individuo-Stato e sono scesi in campo gruppi, collettivi, quei nuovi protagonisti che non si ritrovano negli schemi classici. Tali protagonisti non rivendicano la libertà «aggiuntiva» ma affermano logiche nuove, preesistenti a quelle del vecchio Stato. Le istituzioni, i poteri, troppo spesso non sanno offrire risposte adeguate e il rischio, ancora una volta, è quello dello scollamento tra uomini e cultura e società civile. La cultura del nostro codice — ha aggiunto Rodotà — è rimasta ancora «cultura dello stupro»: le norme vanno cambiate, ma la vera prevenzione è quella che si opera anzitutto nella cultura diffusa della società.

Dei temi della difesa — e del rapporto con la militanza comunista — hanno ampiamente parlato Carlo Smuraglia e Salvatore Cotturi. Il primo, confermando l'intenzione del diritto alla difesa, ha parlato della «cultura dello stupro»: le norme vanno cambiate, ma la vera prevenzione è quella che si opera anzitutto nella cultura diffusa della società.

Per Quercini tre sono i temi dell'emergenza: la urgente rifinanziamento dei cantieri che sono fermi, o si avvicinano a esserlo per mancanza di fondi; «porre i Comuni nella condizione di poter reperire le risorse finanziarie».

In questo modo — conclude Quercini — si predisporrebbe il terreno su cui lavorare a tempi rapidi, penso alla sede legislativa nella commissione LLPP, quel piano casa che deve far passare dalla casa promessa alla casa di mattoni. Il contrario dei contenuti del decreto.

c. n.

Irritazioni socialdemocratiche per l'incontro Pci-Psi sulla casa

cialisti, attribuendo a singole persone le posizioni del Psi.

Una continua ad ignorare che a lungo della commissione LLPP della Camera, il comitato per l'emergenza abitativa, presieduto dal socialista Susi, aveva elaborato delle proposte.

«Solo misure per l'emergenza — aveva sottolineato lo stesso Susi — evitando interventi ordinari che spetta al Parlamento esaminare ed approvare». Il

ROMA — Dopo la sortita del ministro del LLPP Nicolazzi che contestava l'esistenza delle delegazioni del Pci e del Psi che si era «concluso con la diramazione di un documento comune sul problema degli sfratti e della casa» è stata la volta del segretario del PSDI Pietro Longo che in una dichiarazione mira ad irrigidire la posizione sul decreto-buffa Nicolazzi. Pietro Longo fa la difesa d'ufficio del suo ministro e invoca la «collegialità del governo», e si sorprende per le «dissociazioni di questo o quel gruppo politico di maggioranza» e tenta un'operazione di ricatto e di divisione fra i so-